James Dearnley – John Feather
The wired world. An introduction to the theory and practice of the information society
London, Library Association Publishing, 2001

Risulta chiaro fin dall'inizio che l'opera si propone soltanto di introdurre agli aspetti più importanti della società dell'informazione. Gli autori la presentano come "indispensable textbook and reference guide for students of ICT on library and information studies courses", ma affermano anche che "it also provides a comprehensive and invaluable reference tool for information practitioners".
La parte più utile e interessante è senza dubbio costituita dall'apparato bibliografico. Al termine di ogni capitolo troviamo un breve commento sulle fonti più importanti citate nelle note e l'indicazione di quali documenti, tra quelli citati, siano indispensabili per chi vuole avvicinarsi al tema appena affrontato e quali siano invece degli approfondimenti per chi già ne sa qualcosa. Se non va a favore degli autori aver relegato le note in fondo al capitolo, costringendo così il lettore a scomodi salti di decine di pagine per leggerle, bisogna riconoscere loro il merito di aver poi ripreso alla fine del libro tutti i principali titoli e siti web citati. In questa sezione finale viene dato ancora un consiglio su che cosa uno studente debba leggere per avere un quadro chiaro della società dell'informazione e su che cosa invece non possa mancare nella biblioteca personale di un professionista del settore. Vengono elencate le pagine principali dei siti web d'interesse, suddivisi per argomenti e con ulteriori commenti sulla loro organizzazione e sui loro contenuti: gli autori, infatti, precisano che i riferimenti ai singoli documenti si possono trovare nelle note bibliografiche al testo, mentre nel repertorio finale vengono fornite indicazioni soltanto sulle sezioni generali dei siti web. A proposito di questa sezione, però, è decisamente da criticare la mancanza di una data di riferimento per l'ultima visita agli URL citati, dato anche il tipo di argomento trattato.
Nella prefazione, *The wired world* (letteralmente "Il mondo cablato") è presentato dagli autori come un manuale che ha tre scopi:
– to explore the underlying theories of the information society as they have been developed by sociologists, scientists and economists;
– to consider the concept of information and how it is stored and communicated through various media and technologies;
– to examine some of the ways in which an information society is being developed and what shape that development might take in the future.
Alla luce di questi obiettivi, nel primo capitolo vengono date le definizioni di *information* "[…] knowledge acquired through experience or study" (p. 1, definizione ripresa dal *Collins softback English dictionary*) e *knowledge* "[…] a person's range of information" (p. 1, definizione ripresa dal *Concise Oxford dictionary*) e viene sottolineato come ormai molti governi si siano resi conto che l'istruzione è la chiave fondamentale per raggiungere l'informazione e che la "participation in the information society is regarded as essential to participation in society at large, and in some countries is becoming indispensable" (p. 3). La società dell'informazione è anche definita "post-industrial society" proprio a ragione del fatto che in essa non conta più la tradizionale economia basata sulla produzione di beni, ma una nuova economia basata sulla fornitura di servizi, dove l'accesso all'informazione diventa indispensabile, anche perché, concludono gli autori, "information is the basis of knowledge and […] knowledge is the physical manifestation of information" (p. 10). Vengono esposti i punti di vista di più critici, che privilegiano di volta in volta gli aspetti economici, sociologici, o tecnologici dello sviluppo della società dell'informazione ed è chiaro per tutti che nello stato moderno le implicazioni tecnologiche ed economiche determinano lo sviluppo dell'informazione, ma sono a loro volta influenzate da esso. Infine, per meglio comprendere il cambiamento avvenuto negli ultimi decenni, viene proposta una riflessione sulla nascita dell'*information science*, sulla scia del bisogno di "provide systematic information to sustain other activities, especially scientific research" e dell'*information theory*, nata dal "desire to understand the nature of information itself" (p. 4).
Il secondo capitolo è dedicato alla storia dello sviluppo delle tecnologie sulle quali si basa la società dell'informazione. Si parla in generale di network, tv, radio, telefono e Internet: in particolare ci si sofferma su questi ultimi due, anche se in modo un po' superficiale. Un concetto interessante che emerge da questo secondo capitolo, invece, è quello della neutralità assoluta delle tecnologie, che diventano "buone" o "cattive" secondo l'uso che ne fa l'uomo. Questo concetto introduce al terzo capitolo, dove viene spiegato come l'*information technology* abbia delle implicazioni sull'economia, la società e la politica: si fa qui, infatti, una riflessione stimolante su Internet, definito non tanto come un sistema di comunicazione, ma piuttosto come uno strumento per comunicare dei dati. A questo proposito gli autori spiegano molto chiaramente come avviene la comunicazione in Internet (source → transmitter → store → transmitter → receiver, p. 46), usando anche degli schemi, a dire il vero non altrettanto chiari quanto il testo. L'illustrazione dei vari aspetti del World Wide Web, non ultimo quello dell'accessibilità ai siti, intesa però come possibilità di avere un collegamento telefonico e di conoscere l'URL del sito che si vuole consultare, non come usabilità del sito stesso (anche se è lodevole sconsigliare ai lettori alcuni siti a causa del loro *poor design*, come <http://www.ispo.cec.be/>, che ha dato agli autori problemi nella consultazione, ma è stato fortunatamente ora sostituito da <http://www.europa.eu.int/information_society/>, o consigliarne altri perché ben strutturati, come <http://www.unesco.org/webworld/observatory/>), è seguita dalla riflessione sul "dilemma of quality", del quale si è parlato innumerevoli volte nella letteratura biblioteconomica. Gli autori sottolineano come in Internet manchi nella maggior parte dei casi il controllo di una figura qual è quella dell'editore, che nell'editoria tradizionale è responsabile della selezione, produzione e distribuzione dell'informazione: "pubblicare" un sito in Internet è consentito a chiunque ➤

abbia un po' di dimestichezza con Internet, perciò è difficile essere certi della qualità dell'informazione che si trova in rete. A questo punto, l'analisi si sofferma soprattutto a considerare i controlli necessari a far sì che sulla rete, aperta a tutti e apparentemente senza regole, vengano forniti contenuti di qualità, cioè non lesivi della sensibilità di alcun individuo. Bisogna notare, però, che dopo questo slancio etico, gli autori scivolano clamorosamente iniziando una nota riferita al fatto che "the web is a facilitator of law-breaking" e che può essere usato per diffondere pornografia, pedofilia e razzismo, con l'affermazione "we choose not to give URLs of such sites, some of which it is illegal to access in the UK and many other countries" (p. 152).

Prendendo in considerazione il fatto che i cambiamenti nelle tecnologie al servizio della comunicazione hanno determinato anche il rinvigorirsi del problema dell'intervento dell'interesse politico nei programmi televisivi e radiofonici, nel quarto capitolo si parla di globalizzazione, ma anche di *information policy*, una disciplina sempre più vasta, quanto più è riconosciuto il peso dell'informazione nella vita sociale, economica e politica, che comprende tutti i problemi riferiti alla censura, al copyright (in particolare ai diritti sulla trasmissione televisiva degli eventi sportivi), alla protezione delle informazioni personali e riservate (difficile in Internet, dove non tutte le leggi sono applicabili, non essendoci chiarezza su dove finisce il diritto di un paese e comincia quello di un altro) e della libertà di informazione, sui quali il capitolo si sofferma a lungo, dando un quadro generale degli orientamenti legislativi internazionali, con particolare riferimento alla realtà della Gran Bretagna e degli Usa, presi a paradigma in diversi esempi. È l'ultimo argomento trattato a essere il più interessante, anche per l'approfondimento particolare che seguirà nel quinto capitolo: la libertà d'informazione, ovvero, nel caso di quanto affrontato in *The wired world*, il diritto dei cittadini a conoscere l'informazione prodotta dai governi. Gli autori spiegano come molti paesi siano arrivati tardi a riconoscere questo diritto (in Gran Bretagna il Freedom of Information Act è stato approvato dal Parlamento solo nell'autunno 2000). Da ultimo viene presa in considerazione la convergenza tecnologica attuata negli ultimi anni dalle potenze politiche ed economiche: emerge una serie di problemi difficili da affrontare adeguatamente in pochi paragrafi, come il tentativo di aumentare la competizione privatizzando le aziende di telecomunicazioni, l'influenza, che i governi non hanno ancora perso del tutto, nelle trasmissioni televisive, il fatto che molte delle società che possiedono le reti televisive siano proprietarie anche di giornali, case editrici, radio e linee telefoniche, su cui si appoggia anche Internet. Dagli anni Novanta sono gli stessi governi a favorire lo sviluppo delle reti di comunicazione, per ragioni politiche ed economiche, attraverso una legislazione più liberale. Vengono favorite anche l'educazione fin dai primi anni di scuola all'uso delle tecnologie che danno accesso all'informazione e l'accesso a quest'ultima, richiesto dai cittadini sempre più a gran voce e concesso dai governi per ottenere maggiori consensi, a fronte di una perdita del potere economico. Nel quinto capitolo sono descritti i passi mossi in questa direzione dall'Unione europea, che, se già dagli anni Settanta si è impegnata nel favorire il progresso tecnologico nei paesi aderenti, dalla metà degli anni Novanta ha promosso vari provvedimenti comunitari, volti a diffondere in tutti i paesi aderenti non solo le tecnologie che permettono di accedere a Internet, ma anche le conoscenze, spingendo per l'introduzione nelle scuole dell'insegnamento dell'informatica, in particolare, ovviamente, dell'uso della rete, e della lingua inglese. Questo impulso è stato dato anche alle pubbliche amministrazioni, perché realizzassero entro i primi anni del 2000 siti web usabili e accessibili anche dai disabili, sempre nell'ottica di fornire un accesso universale all'informazione di interesse pubblico. Vengono commentati nel testo i vari piani d'azione stilati dall'Ue come "eEurope: an information society for all", del 1999, i cui principali obiettivi sono fornire l'accesso a Internet a tutti i cittadini europei e favorire l'alfabetizzazione digitale e il coinvolgimento degli individui nella società dell'informazione. L'educazione e la diffusione dell'informazione non hanno solo lo scopo di eliminare la classe dei "poveri dell'informazione", ma anche quello, economico, di creare una classe di tecnici esperti, in grado di dare impulso all'industria tecnologica, per competere su questo campo con USA e Giappone. Gli autori non dimenticano di spiegare come questa politica di promozione e diffusione globale dell'informazione sia difficile da attuare per l'Ue, a causa delle differenze linguistiche e culturali che sussistono tra i paesi che ad essa appartengono, i quali sono spesso molto legati alle loro tradizioni, ma anche rischiosa, perché non si deve privilegiare lo sviluppo tecnologico a danno di quello della qualità dell'informazione prodotta. Questa sezione del testo è molto ricca di riferimenti al sito web dell'Unione europea, dove si può trovare un'intera sezione dedicata alla società dell'informazione (http://www.europa.eu.int/information_society/index_en.htm).

Nell'ultimo capitolo il discorso si concentra ancora attorno allo sviluppo delle infrastrutture delle telecomunicazioni, per spiegare come siano determinanti per il futuro della società dell'informazione: senza di esse l'economia moderna non può prosperare, ma bisogna gestirle con oculatezza per indirizzare i cambiamenti nella direzione voluta. Si spendono alcune parole per mostrare come il commercio elettronico sia favorito da diversi vantaggi, ma la teoria non risulta molto convincente, mentre suscita più interesse l'iniziativa britannica denominata "People's network", grazie alla quale entro il 2005 in tutte le biblioteche pubbliche inglesi dovrebbe essere possibile non solo accedere a Internet, ma anche imparare a usarlo. A conclusione del lavoro, gli autori definiscono il web come una reinvenzione dell'uso dello spazio pubblico per diffondere informazione e idee, perché è il prodotto delle più potenti agenzie governative della storia, ma è ancora liberamente accessibile a chiunque anche per gli scopi più privati, sia per fornire informazione che per ottenerla.

Dei tre fini che il testo si proponeva di raggiungere, mi sembra che resti parzialmente scoperto solo il secondo, per quanto riguarda la "raccolta e diffusione dell'informazione attraverso vari media e tecnologie": credo che la parte sulla descrizione delle tecnologie per la diffusione dell'informazione sia stata accennata in più punti nel testo, ma mai veramente affrontata. Un'altra critica da muovere a *The wired world*, infine, è che non viene mai fatto cenno al ruolo delle biblioteche e degli archivi nella società dell'informazione, nonostante uno dei due autori sia docente di Library and Information Studies alla Loughborough University.

Sara Franzoso